

## La maturità di una società

### Ragioni della scienza e ragioni morali in contrapposizione?

LUCIA GALVAGNI

**I**n Italia l'approvazione, lo scorso anno, della legge 40, dal titolo "Norme in materia di procreazione medicalmente assistita", ha suscitato aspre critiche, ingenerato ampi dibattiti e condotto, infine, ad una consistente raccolta di firme per l'indizione di un referendum in merito, fissato dalla Corte Costituzionale per il 12 e 13 giugno prossimi.

Al testo della legge 40 si è giunti dopo che, negli anni precedenti, sono stati discussi circa altri 20 progetti di legge in merito, preparati entro commissioni ministeriali appositamente nominate o sorti all'interno del dibattito parlamentare. Regolarmente, dopo brevi o meno brevi fasi di discussione, queste proposte sono decadute. Ci si potrebbe chiedere il perché di questo forte ritardo dell'Italia nel decidere su una materia così attuale e per la quale in altri Stati si è arrivati da tempo a definire precise indicazioni giuridiche.

L'attuale legge rappresenta una delle formule più restrittive in materia di procreazione assistita. Con essa pare che si siano dimenticati da un lato il valore della costruzione di un dialogo serio tra le diverse sensibilità e i diversi contesti morali presenti in una società, dall'altro la capacità della mediazione. Alcuni dei progetti di legge passati profilavano soluzioni di ricerca di questa mediazione e di considerazione delle diverse soggettività coinvolte nell'uso di queste pratiche. Il referendum non permetterà di certo di esprimere sino in fondo le opzioni profonde che ciascuno potrebbe avere in merito. Le questioni sulle quali si va a riflettere, infatti, e sulle quali si dovrà esprimere una propria preferenza, sono di una complessità estrema. Vanno a toccare la nostra visione della vita e della sua trasmissione, del nascere, dell'essere persone, riguardano l'esperienza del generare.

Proprio per questo, in un ambito così complesso, ricorrere ad alcuni termini etici, anziché ad altri, può fare una grande differenza. C'è un linguaggio dell'etica che si potrebbe provare ad adottare e che ci riporta alla dimensione esistenziale: esso parla di rispetto dell'altro, di rispetto delle sue scelte, valorizza le relazioni, riconduce all'esperienza del generare, che è un'esperienza che coinvolge aspetti diversi, quella dell'essere genitori e assieme quella dell'essere stati generati e che proprio per questo riguarda ciascuno di noi. Questo linguaggio dell'etica forse può aiutare a considerare la questione della procreazione assistita all'interno di un orizzonte più ampio. Esso ad esempio ci aiuta a parlare non di diritto al figlio, non di volere (a tutti i costi) un figlio, ma di *desiderio del figlio*.

Il desiderio è qualcosa che va ben al di là del volere: esso è una condizione che deriva dall'incontro di componenti diverse. Nel desiderio di un figlio si esprime un desiderio che parla del corpo, innanzitutto, del corpo inteso proprio nel suo essere corporeità; questo desiderio si compone poi di una dimensione simbolica, fondamentale, rappresentata dall'incontro con l'altro e dall'apertura ad un terzo, che è possibile proprio a partire da questo incontro; il desiderio è voce, infine, di una dimensione interiore di maturazione in questo senso. Per questo il ricorso a tecniche che aiutino il progetto generativo, pur separandolo per una fase da quell'importante dimensione che è la corporeità, non sembrano stravolgerne il senso ultimo e l'intenzionalità costitutiva.

Molte sono le paure che noi abbiamo quando pensiamo all'utilizzo di tecniche che manipolano la vita sin dal suo inizio. Se da una parte questo ci aiuta ad essere più cauti, dall'altra questo può mettere in difficoltà la nostra capacità di giudicare.

Complesse rimangono le questioni di quali possano essere i risvolti psicologici e psichici profondi nel ricorso a queste tecniche, in particolare rispetto all'ipotesi di utilizzare la donazione di gameti e quindi nell'ipotesi di un ricorso all'eterologa: alcuni psicanalisti, ad esempio Silvia Vegetti Finzi, non nascondono il rischio di introdurre quello che la psicanalisi definisce il fantasma del terzo per la coppia.

#### La tutela dell'embrione

Nella legge 40/2004 l'embrione risulta tutelato sin dal momento della fecondazione: è questa una scelta ben precisa, che ne esclude altre possibili,

ad esempio quella che cerca altri parametri per definire l'embrione come tale (secondo alcune linee di lettura, sarebbe necessario aspettare il 14° giorno di vita perché si possa parlare di "embrione" e di vita umana a tutti gli effetti, dal momento che sino ad allora non è certo che sia avvenuto l'annidamento in utero e soltanto a partire da allora viene meno la totipotenzialità<sup>1</sup> e compare la stria primitiva; secondo altre prospettive ancora, un embrione si definirebbe come individuo ancora più tardi, ad esempio quando inizia lo sviluppo del sistema nervoso centrale, che permetterebbe una rielaborazione delle sensazioni percepite).

L'embrione nella legge è tutelato mediante una serie precisa di misure: sono vietate ricerca e sperimentazione, se non con finalità terapeutiche o diagnostiche che riguardano quel particolare embrione; è esclusa la possibilità di effettuare diagnosi sull'embrione prima dell'impianto (le cosiddette diagnosi pre-impiantatorie). È vietata anche la soppressione o la crioconservazione degli embrioni (quest'ultima è ammessa solo per una qualche grave causa di forza maggiore, relativa alla salute della donna; è prevista anche la possibilità, eccezionale peraltro, di effettuare la crioconservazione di gameti – maschili e femminili – dopo aver raccolto il consenso delle due persone interessate). È prevista la formazione, unica e contemporanea, di un massimo di tre embrioni. E viene vietata la riduzione embrionaria in caso di gravidanze plurime.

La fecondazione eterologa, pur essendo ritenuta non auspicabile, viene ammessa di fatto da tutte le legislazioni europee. L'Italia si trova a costituire quindi un'eccezione, dal momento che la vieta.

Accanto ai timori che la presenza di embrioni nei laboratori suscita, vanno considerate alcune importanti forme di intervento sugli embrioni, che rappresentano nuove modalità di cura che la medicina ha individuato e sviluppato in questi anni.

Le diagnosi preimpianto, che potrebbero essere chieste dalle coppie portatrici di malattie ereditarie, ad esempio non comportano necessariamente un intervento selettivo sugli embrioni: per alcune (ancora poche per la verità) malattie, una volta verificata la presenza di una di esse, è possibile intervenire già nello stadio fetale con terapie mirate somministrate alla mamma, che ridurrebbero così l'entità della malattia stessa del bambino al momento della nascita. È probabile che nei prossimi anni il numero di queste malattie curabili già sin dalla gravidanza vada aumentando. Così come è

---

<sup>1</sup> Con totipotenzialità si intende la capacità di alcune cellule "di dar luogo a un intero organismo il quale è costituito per definizione da cellule di tipi differenti" (E. Boncinelli).

probabile – per quanto riguarda la ricerca sulle cellule staminali embrionali – che in alcuni anni si riescano a sviluppare tecniche per cui si potrà ottenere il prelievo dall'embrione di alcune cellule al fine di ricavarne cellule staminali embrionali, senza per questo far venir meno l'embrione.

### **Riflettere sul nostro stare al mondo**

Come tradurre su di un piano legislativo opzioni così essenziali? Certamente in una materia già tanto complessa e delicata poteva essere saggio tener distinte la questione delle tecniche volte ad aiutare la procreazione assistita da quella della ricerca scientifica. Per quanto riguarda la procreazione medicalmente assistita si fa riferimento infatti a pratiche ormai consolidate: la ricerca invece è in continua espansione e per questo forse sarebbe meglio affrontarla in separata sede, con strumenti giuridici differenti.

Credo che comunque un valore in questo referendum ci sia stato: l'averci portati a riflettere su questi temi e su queste nuove possibilità, l'averci portati a discuterne, l'aver offerto l'occasione di ripensare a tanti aspetti della vita che disegnano il modo secondo cui noi orientiamo il nostro stare al mondo. ■